

# «Un rapporto irrisolto con i friulani: teneva vivo un passato rimosso»

Floramo invita a cogliere «il senso ancestrale» di cui si nutre la sua narrativa  
D'Agostini e Fabbro: «Un convegno per ritrovarlo». Vecchiet: «È ancora letto»

**WALTER TOMADA**

È un po' desolante entrare in libreria e tra migliaia e migliaia di volumi trovare a malapena, perfino nella sua Udine, qualche sparuta copia dei libri di Carlo Sgorlon che Mondadori ormai da tempo non ripubblica più. Eppure non sono ancora passati dieci anni da quel dicembre 2009 quando il cuore dello scrittore friulano più letto e amato dal pubblico nel secondo Novecento ha smesso di battere. C'è chi però non si rassegna all'oblio e alla deriva dell'oblio ha cercato di costruire argini non banali: a partire dal regista Marco D'Agostini che con il neurolinguista Franco Fabbro alcuni anni fa diede alle stampe per **Forum** "Carlo Sgorlon artigiano della parola".

«Forse non sarà "attuale" in un mondo che ha un respiro sempre più breve e affannoso, ma credo che la misura dello Sgorlon romanziere epico sia ancora affascinante». Anzi, è studiata in ambito critico e accademico: «Il 20 dicembre – preannuncia D'Agostini – in Università ci sarà un convegno che coinvolgerà una decina di studiosi che faranno emergere i molteplici aspetti di interesse della sua figura».

Chi si è preso già per tempo, tenendo memoria dell'eredità dell'autore de "L'Armata dei fiumi perduti", "Il trono di legno" e "Prime di

sere", è la Filologica che ha ricordato Sgorlon con un convegno a maggio nella sua Cassacco, inserendolo nel programma della Settimana della cultura friulana, e soprattutto portando avanti, in collaborazione con il Comune di Udine, il "Premio Letterario Carlo Sgorlon", arrivato alla terza edizione, che cerca di portare nelle scuole il messaggio sempre suggestivo dei suoi scritti. Esso comprende due sezioni, entrambe riservate agli studenti delle superiori. La sezione Saggistica è riservata agli studenti del 5° anno che devono riflettere

sui temi da lui trattati (la natura e l'ambiente, il sacro e il metafisico, il progresso, l'emigrazione e l'emarginazione, la femminilità, il genere romanzo, la dimensione epica); la sezione Narrativa è aperta a tutti, e ha il solo vincolo di dover partire da uno degli incipit dell'autore. «La partecipazione è sempre stata molto nutrita – spiega Fabiana Savor-

gnan di Brazzà, che coordina il Premio – e conferma il fatto che Sgorlon continua ad avere quel seguito popolare che gli ha garantito uno Strega e due Super Campiello, non a caso premi conferiti da giurie di lettori e non di critici. Il direttore della Biblioteca Romano Vecchiet conferma che è uno degli autori più letti e amati, sempre in cima alla lista dei pre-

stiti: eppure la cultura ufficiale, quella dei grandi non investe su di lui». Perché? Forse per il fatto che «era un autore che si era fatto da sé, costruendo il proprio talento indipendente al di fuori di cerchie e relazioni di cui non sentiva di aver bisogno. Era il privilegio della libertà a caratterizzarlo».

Per questo il modo più autentico di definire l'intellettuale friulano è la motivazione, che resta centratissima, con cui nel 1989 David Maria Turoldo gli consegnò il Premio Nonino «perché con l'intera sua opera di narratore ha interpretato, con splendida autonomia narrativa, lo spirito delle genti friulane in particolare, e dei popoli contadini in generale, nelle storie e nei miti del loro incancellabile passato».

Insomma, le iniziative in memoria di Sgorlon ci sono e «il suo magistero sarà sicura ispirazione anche per l'attività di istituzioni come il nuovo Teatro Stabile Friulano che quando prenderà forma dovrà avere come numi tutelari i maggiori intellettuali di cui si è arricchita la cultura friulana»: ne è sicuro Giovanni Nistri, presidente del Teatro Nuovo Giovanni da Udine. Ma c'è anche chi sostiene che, a dirla come il vicepresidente della Regione Riccardo Riccardi alla recente presentazione tarantina del Festival dei Cuori (manifestazione cui lo scrittore dedicò parole sublimi), «forse Sgorlon paga il suo essere controcorrente rispetto al mainstream». Te-





si che in parte si riannoda all'opinione di Angelo Floramo, scrittore secondo cui «il rapporto di Sgorlon col "suo" Friuli ha avuto sempre un che di irrisolto. È come se i friulani gli rimproverassero di nutrire ancora con la sua narrativa quel senso ancestrale del vivere che in cuor proprio volevano abbandonare, proiettati com'erano verso il progresso e il pragmatismo, l'innovazione e il futuro. Oggi questo rapporto andrebbe ricostruito: il decennale dovrebbe servire a questo». —



Marco D'Agostini



Franco Fabbro



Riccardo Riccardi



Romano Vecchiet



Angelo Floramo



Giovanni Nistri